

**Tifosi giallorossi violenti**  
Stadio Olimpico off-limits  
per i 173 teppisti  
che distrussero un vagone

Niente stadio per i 173 giallorossi denunciati per le violenze sul treno Milano-Roma. Il questore ha applicato, nei confronti dei teppisti che hanno messo a ferro e fuoco il convoglio, l'articolo di legge che vieta l'accesso agli stadi. Le altre questure d'Italia potranno decidere di applicare la stessa misura ai 173 tifosi. Per i trasgressori del divieto pene detentive da 2 mesi a 3 anni.

Olimpico off-limits per i giallorossi del treno della violenza. Un'ordinanza firmata ieri dal questore Umberto Improta impedirà a 173 teppisti, denunciati per le violenze di domenica scorsa, di entrare negli stadi della provincia di Roma. Se trasgrediranno il divieto i tifosi rischieranno di essere puniti con il carcere. Il provvedimento è stato emesso nei confronti dei ragazzi denunciati lunedì scorso all'autorità giudiziaria per aver messo a ferro e fuoco il treno che da Milano, dopo la partita Roma-Inter, li riportava nella Capitale.

Il divieto è previsto dall'articolo 6 della legge 401 dell'89, che dà all'autorità di pubblica sicurezza la facoltà di attuare nei confronti di persone che si recano negli stadi con armi proprie o improprie, o che risultino denunciate per aver preso parte attiva a episodi di violenza, in occasione o a causa di manifestazioni sportive. Se i 173 tifosi si recassero alla partita nonostante il divieto, per loro scatterebbero pene più severe, che vanno dai tre mesi ad un anno di detenzione.

Il provvedimento nei confronti dei teppisti è a tempo indeterminato, in attesa che il tribunale di Bologna, competente per territorio, decida sulla sorte dei tifosi, accusati di aver distrutto cinque carrozze del treno e di aver ferito due passeggeri di convogli che viaggiavano nella direzione oppo-

sta. L'ordinanza ha efficacia su tutto il territorio della provincia di Roma, ma la legge prevede che i facinorosi colpiti dal provvedimento possano essere esclusi anche dagli stadi di altre province. Infatti è facoltà di ogni questura estendere il provvedimento proprio per evitare «trasferte» di fuoco dei teppisti. L'elenco dei nomi colpiti dal provvedimento è stato infatti segnalato a tutte le questure e per esempio i responsabili dell'ordine pubblico potrebbero decidere di vietare, domenica prossima, l'accesso allo stadio delle Alpi ai 173 giallorossi turbolenti.

In Questura, i responsabili dell'ordine pubblico, assicurano di essere in grado di far rispettare l'ordinanza. La tifoseria della curva Sud è infatti organizzata in gruppi ben definiti e gli agenti che controllano gli ingressi e gli spalti sarebbero in grado di individuare i tifosi che trasgrediranno il divieto. L'operazione sarebbe più complicata negli stadi di altre città, ma in questura assicurano di aver fornito nomi e fotografie dei 173 denunciati ai responsabili dell'ordine pubblico di tutta Italia, proprio per permettere l'individuazione dei teppisti.

Ad essere sottoposti al divieto sono i 98 arrestati lunedì scorso, i 44 minorenni che furono denunciati a piede libero e un altro gruppo di 31 persone che la polizia ritiene coinvolti negli incidenti provocati sul treno.

Un uomo di Baghdad  
arrestato dalla polizia  
con altri 9 tunisini  
Sequestrati 3 chili di eroina

Trovati documenti e un'arma  
La banda avrebbe legami  
con gruppi eversivi  
italiani e mediorientali

**Dietro lo spaccio di droga  
l'ombra del terrorismo iracheno**



Poliziotti mostrano il materiale sequestrato nell'operazione

Un traffico di droga e l'ombra del terrorismo mediorientale. Un iracheno e 9 tunisini sono stati arrestati in un'operazione congiunta condotta da Ucigos e Digos. In due appartamenti gli inquirenti hanno sequestrato 3 chili di eroina, passaporti falsi, oro e denaro. L'uomo chiave delle indagini è un iracheno, legato ad ambienti dell'estrema sinistra e all'eversione mediorientale.

CARLO FIORINI

Un traffico di droga, forse il modo per finanziare gruppi terroristici mediorientali. Un iracheno e nove tunisini agli arresti. Un'indagine condotta da Digos, Ucigos e squadra mobile, avviata tre mesi fa e che ieri ha fatto scattare le manette attorno ai polsi dei componenti di un'organizzazione criminale. Sul tavolo del dottor Fasano, dirigente della Digos, ieri mattina c'erano oltre tre chili di eroina purissima, passaporti falsi, denaro contante e mezzo chilo d'oro. Tutto materiale che gli investigatori hanno recuperato nelle due abitazioni che l'organizzazione usava come base. Ma ciò su cui la Digos continua ad indagare è del materiale, rinvenuto nei covi, che dimostrerebbe un legame degli arrestati con organizzazioni eversive di estrema sinistra e ambienti del terrorismo mediorientale. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati un'automobile e un furgone carico di elettrodomestici, mezzi che probabilmente venivano utilizzati per camuffare il trasporto di droga, armi e forse esplosivo» ha detto il questore di Roma Umber-

to Improta illustrando l'operazione. L'uomo chiave delle indagini è un iracheno, arrestato il 18 settembre scorso a Roma, nella zona di San Giovanni. Alwan Rifaa, nato a Bagdad nel '60, residente a Roma da oltre sei anni, domiciliato in via dell'Archeologia. Nome di battaglia Nabil. Sul suo conto, dopo la stretta attorno ai cittadini iracheni residenti in Italia dovuta ai fatti del Golfo, la Direzione centrale di polizia per la prevenzione (ex Ucigos), ha inviato un'informazione alla Digos. L'iracheno era sospettato di contatti con formazioni terroristiche e così sono partite le indagini.

Gli uomini della digos hanno seguito Nabil nei suoi spostamenti in tutta Italia ed hanno verificato che l'iracheno si è incontrato con personaggi che alla Digos definiscono «qualificati politicamente», legate ad organizzazioni di estrema sinistra. Il 18 settembre scorso, in una via del quartiere San Giovanni, gli agenti del commissariato di zona su indicazione della Digos fermarono l'iracheno. L'uomo aveva addosso

30 grammi di eroina una pistola «Astra» calibro 7 e 65 e nella sua abitazione gli investigatori trovarono una decina di passaporti falsi di varie nazionalità, europei ed extraeuropei. L'iracheno aveva anche dei documenti che secondo gli inquirenti dimostrerebbero suoi legami con esponenti dell'estrema sinistra italiana. Studiando il materiale gli uomini della Digos sono risaliti ad un tunisino, Moncef M'Rabat Ben Rouma, di 40 anni.

La sua fotografia era su due dei documenti trovati in casa dell'iracheno. Dopo alcune ricerche gli investigatori sono riusciti ad individuare l'uomo. Aveva due abitazioni, una dove risultava domiciliato, in via Campo Rotondo Eneo alla Borghesiana. Il tunisino disponeva anche di un'abitazione nella zona di piazza Vittorio. L'uomo non si muoveva mai da solo, anche quando scendeva per prendere un caffè era accompagnato da quattro cinque sporilli, anche loro tunisini. Gli uomini della Digos hanno seguito gli spostamenti del tunisino e venerdì scorso hanno deciso di intervenire facendo irruzione nelle due abitazioni e arrestando i nove tunisini. L'ordine d'arresto, firmato dal sostituto procuratore Franco Ionta, parla di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Ma l'indagine prosegue proprio per accertare la consistenza dell'altro aspetto, quello che riguarda il legame dei dieci arrestati con organizzazioni terroristiche italiane e mediorientali.

PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI

**ATTIVO DEI COMUNISTI DEMOCRATICI**  
verso il XX Congresso

MARTEDÌ 9 OTTOBRE, ORE 17  
Hotel RITZ - Piazza Euclide

Partecipa Gavino ANGIUS  
della Direzione del Pci

Coordinamento romano  
della seconda mozione

**“Hai idee per la sinistra?  
Non tenerle per te”**

Per un partito della sinistra nuovo e diverso il Comitato promotore per la Costituente di una nuova forza politica per la XI Circoscrizione

INVITA

tutti i cittadini al Teatro Mongiolo-  
no (via Genocchi, presso il palazzo  
della Regione).

MARTEDÌ 9 OTTOBRE, ORE 17

Partecipa il senatore Antonio GIOLITTI

**CGIL LAZIO**

**OLTRE LE COMPONENTI  
PER UN SINDACATO  
DI PROGRAMMA**

**Attivo dei comunisti  
aperto a tutti gli iscritti  
della Cgil del Lazio**

Lunedì 8 ottobre, ore 9,30  
Via Buonarroti, 12

**SEZIONE PCI MAZZINI**

Assemblea su:

**Golfo  
e situazione  
internazionale**

Martedì 9 - Ore 20.30

Intervento: Massimo MICUCCI  
vice responsabile dipartimento  
Internazionale Pci

**ATTIVO DI BILANCIO  
DELLA FESTA CITTADINA  
DI VILLA GORDIANI**

Sabato 13 presso  
la Cooperativa Agricoltura Nuova  
via Valle di Perna, 315  
(sulla Pontina, di fronte a Spinaceto)

ORE 10 ATTIVO  
ORE 13 PRANZO

Partecipa: Carlo Leoni  
segretario della Federazione romana del Pci

I coordinatori di zona e i segretari di sezione sono pregati di comunicare al più presto il numero dei compagni partecipanti al numero 4071382.

**MARTEDÌ 9 - ORE 20.30**

Sezione Pci Parioli  
via Sciaratti, 9

Si discute su:

**La crisi del Golfo,  
conseguenze economiche  
rapporti Nord e Sud nel mondo**

Partecipano:

prof. Paolo LEON, docente universitario  
Marta DASSÙ, del Cespì

Saranno presenti dirigenti dell'Associazione per l'amicizia italo-araba.

Summit degli inquirenti a due mesi dal delitto  
**I misteri insoluti di via Poma**  
Si riparte dalla macchia di sangue

Gli inquirenti si sono riuniti ieri per fare il punto della situazione sulle indagini del delitto di via Poma. A due mesi dall'omicidio di Simonetta Cesaroni, l'unica traccia che potrebbe rivelarsi decisiva è la macchia di sangue lasciata dall'assassino e trovata su una porta dell'ufficio. Dopo l'uscita di scena di Volponi, i sospetti degli inquirenti restano su Pietrino Vanacore.

ALDO QUAGLIENINI

A due mesi dal giorno in cui Simonetta Cesaroni è stata uccisa, si è tenuto ieri un nuovo summit degli inquirenti per fare il punto della situazione e per studiare quali mosse siano a questo punto utili per smascherare l'assassino. Alla riunione, che si è svolta negli uffici di palazzo di giustizia, si è parlato di come stanno procedendo le indagini, delle persone sospettate, delle tappe attraverso le quali si snoda l'inchiesta sul delitto di via Poma.

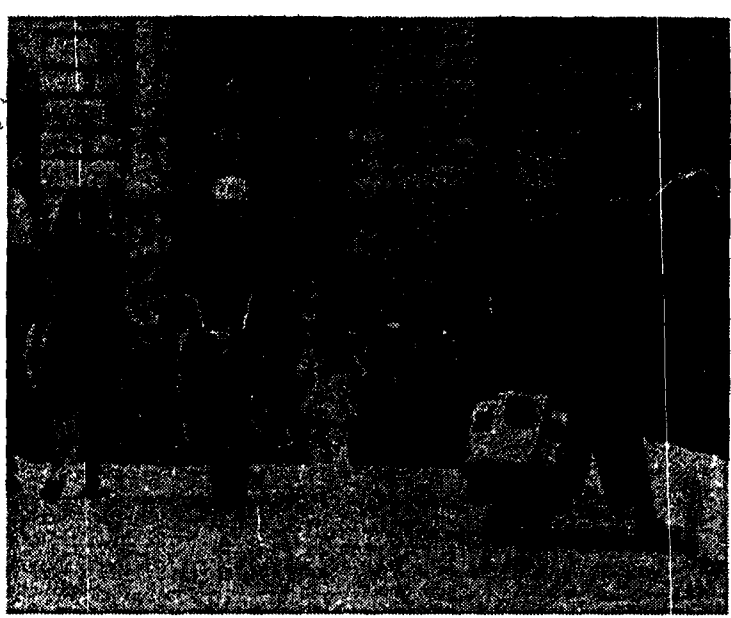
Proprio da queste, infatti, sembra verranno nei prossimi giorni delle novità. L'arma-

più efficace nelle mani degli investigatori è infatti quella relativa alla macchia di sangue trovata su una porta dell'ufficio degli Assessorato italiano alberghi della gioventù, dove Simonetta fu massacrata. Gli inquirenti ipotizzano che quella traccia ematica appartenga all'assassino (che probabilmente, uccidendo la ragazza, si era a sua volta ferito alla mano) e un confronto con il sangue delle persone coinvolte nel delitto potrebbe a questo punto dare un volto al carnefice. Gli investigatori sono infatti convinti che Simonetta conosces-

se bene la persona che l'ha uccisa: probabilmente il misterioso personaggio si è fatto aprire la porta proprio dalla giovane impiegata (Simonetta non avrebbe mai aperto ad uno sconosciuto) e l'assassino, dopo il delitto, ha tentato di cancellare le tracce attuando un piano (poi andato a monte per l'arrivo della sorella della vittima) per depistare le indagini. Ma la quantità di sangue da poter analizzare è assai scarsa e problemi legali impediscono di procedere con un «confronto di gruppo». Adesso si sta studiando se esiste qualche possibilità nel nuovo codice di percorrere itinerari alternativi, ma è certo che gli inquirenti, avendo in mano una carta che può rivelarsi vincente, intendono giocare in migliori dei modi evitando decisioni affrettate che potrebbero rovinare il buon esito dell'inchiesta.

E' quasi scontato che, se non avessero clamorosi colpi di scena, la prima persona ad essere sottoposta alla prova

del Dna (l'unica in grado di svelare l'impronta genetica di qualsiasi tessuto umano, compreso il sangue) sarà Pietrino Vanacore. Dopo l'uscita di scena del capufficio di Simonetta, Salvatore Volponi, che è riuscito a dimostrare che il suo sangue è di un gruppo diverso da quello dell'assassino, nella rosa delle persone ufficialmente sospettate, è rimasto, per ora, soltanto il portiere di via Poma. Ciò che non convince totalmente i funzionari di polizia è che il custode per rafforzare il suo alibi abbia tirato in ballo due persone: un signore che il Vanacore nel pomeriggio del 7 agosto scorso avrebbe visto uscire dal portone (ma l'uomo in quel periodo era in Turchia) e un ragazzo che avrebbe visto entrare con il motorino nel cortile (il quale però ha detto di essere arrivato soltanto nella tarda serata e a piedi). Ma contro di lui ci sono solo questi laici indizi; elementi che il tribunale della libertà ha giudicato insufficienti per giustificare la detenzione



**La prima  
di Ponte Sisto  
in un bagno  
di folla**

Ponte Sisto ha riaperto ai pedoni. Ed è stata subito folta. Un vero assalto della gente, ragazzi in motorino, curiosi e passanti. Così, dopo molti anni di chiusura per restauro (prima l'affidamento dello studio per il recupero, consegnato nella primavera dello scorso anno, poi i lavori), l'antico passaggio mette di nuovo a disposizione dei romani un itinerario abituale, che arriva, attraverso via Giulia, a corso Vittorio Emanuele e campo de' Fiori. L'opera di recupero è stata voluta con insistenza dagli abitanti della zona, e da associazioni ambientaliste, come Italia Nostra.

Denunciato l'amministratore delegato della Sat che ha progettato la Civitavecchia-Livorno  
Avrebbe modificato il progetto per salvare dall'asfalto la sua tenuta di 50 ettari

**«Ha spostato l'autostrada, licenziatelo»**

L'amministratore delegato è sotto inchiesta, licenziatelo. Luigi Daga, consigliere regionale del Pci, ha invitato la Società autostrada tirrenica a rimuovere dalla carica il proprio rappresentante, l'ingegner Firzio Birolli. «Ha spostato il tracciato autostradale, allontanandolo da una sua proprietà nel comune di Manciano». Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta la magistratura di Grosseto.

MARINA MASTROLUCA

«Non conosco i criteri che vengono usati dalla Società per esprimere valutazioni sull'operato del proprio amministratore delegato, ma ritengo che tutta la questione, per i modi e i tempi in cui si è verificata, ponga seri problemi di immagine e di credibilità della società stessa». Con una lettera al consiglio d'amministrazione e all'assemblea dei soci, Luigi

Daga, consigliere regionale del Pci, ha invitato la Società autostrada tirrenica a rimuovere dal suo incarico il proprio rappresentante, l'ingegner Firzio Birolli. L'accusa. L'amministratore delegato avrebbe modificato il tracciato della contestatissima Livorno-Civitavecchia, per lasciare libera dall'asfalto una sua tenuta di 50 ettari acquistata di recente nel comune

di Manciano, «portando a pretesto sopralluoni vincoli». Solo che i vincoli chiamati in causa esistevano già al momento del disegno del primo tracciato e continuano a gravare su altre zone, che pure non sono state risparmiate dal progetto per la tirrenica.

Un occhio un po' troppo amorevole sui propri affari, poco in sintonia con la carica di amministratore delegato della società che dovrebbe realizzare la nuova autostrada Sulla vicenda sta orlandando la magistratura di Grosseto, dopo la denuncia presentata nei giorni scorsi da Daga e dal verdone Athos De Luca. Pirgo Birolli è stato anche denunciato dal Comune di Manciano per abusi edilizi commessi nella stessa proprietà. L'ingegnere, infatti, ha avviato la ristrutturazione di alcuni casali costruiti sul suo

terreno, senza aver ottenuto la concessione edilizia. I lavori ora sono stati sospesi.

Un problema di immagine e di etica, almeno fino a quando la magistratura non avrà fatto chiarezza. Daga ha invitato perciò la Sat a sostituire il proprio amministratore delegato, anche in considerazione del fatto che «la Regione Lazio e con essa altri Enti pubblici non possono avere rapporti con una società così rappresentata». Tanto più che la realizzazione dell'autostrada ha già incontrato molte resistenze da parte di Pci, Verdi, associazioni ambientaliste, coltivatori e Cgil, riuniti nel comitato per la salvaguardia della Maremma. Contro la costruzione della Civitavecchia-Livorno, solo due settimane fa si è tenuta una manifestazione a Tarquinia con tanto di banda municipale

Le ragioni della protesta vanno da valutazioni economiche, per la spesa eccessiva non giustificata dall'utilità del tratto autostradale, a considerazioni sulla natura del terreno attraversato dalle otto corsie. Il tracciato previsto nella valutazione di impatto ambientale della Sat fa passare, infatti, l'A12 su aree archeologiche e soggette al rischio di alluvioni, per l'impermeabilizzazione del suolo dovuta alla realizzazione della ferrovia e dell'Autorella.

Già le circostanze in cui la Sat ha presentato il suo studio sono sembrate sospette agli ambientalisti e al Pci. La società, infatti, ha presentato il suo rapporto ai primi di agosto, in piena pausa estiva con il probabile intento di scoraggiare critiche ed osservazioni poco favorevoli, per le quali la legge

prevede un termine di 30 giorni dalla presentazione del progetto inutile anche l'invito a prorogare la scadenza a fine settembre, caldeggiata dal ministero dell'ambiente, dietro sollecitazione di comunisti e ambientalisti.

Le osservazioni alla valutazione di impatto ambientale, nonostante i tempi ridottissimi, sono state ugualmente presentate il 28 agosto scorso alla Regione e ai ministri dell'ambiente e dei beni culturali dal gruppo regionale del Pci. Giudizio negativo: la Sat non ha prodotto uno studio su rumori e inquinamento, né un'analisi sul rapporto costi-benefici. E non ha ottenuto l'assenso della Sovrintendenza, mentre anche l'amministrazione provinciale di Viterbo e il comune di Tarquinia hanno bocciato il progetto.